

ECCO ALCUNE NOTE SULLA FORMAZIONE DEI CANDIDATI AL PRESBITERATO.

1. Distinguere il curriculum degli studi dall'assunzione dei ministeri inerenti all'Ordine sacro.
2. Distinguere il diaconato e il presbiterato dal celibato.
3. Separare fisicamente la propedeutica dal seminario, anche come luogo, in modo che divenga un luogo assai raccolto e familiare.

Procediamo con ordine.

I due anni della *propedeutica* vanno vissuti come sequela di Gesù. Per essere un domani apostoli i chiamati devono essere prima di tutto discepoli alla scuola del Maestro.

Si mediti in modo particolare le pagine evangeliche della sequela.

Questi due anni segnano un passaggio importante tra il modo iniziale di sentire la chiamata e una maturazione che avviene nell'intimo della persona. Su questo non riesco aggiungere altro.

Importante è il *periodo degli studi teologici* che devono essere separati dagli ordini maggiori. La progressione negli studi non coincide affatto con la maturazione nell'assunzione dei ministeri. Per questo bisogna separarli. Al massimo si faccia la candidatura e si conferiscano lettorato e accolitato.

Solo dopo gli studi avviene *l'impegnativo iter all'assunzione dei ministeri* del diaconato e del presbiterato. Questo deve essere fatto in diocesi e prevedere una serie di programmi personalizzati in modo che nessuno sia ordinato prima del trentesimo anno, come è legge costante dei nostri Padri.

In questo periodo si veda con chiarezza se il candidato è in grado di sostenere *la consacrazione a Cristo nel celibato* e questa sia compiuta a sé non legata al diaconato. Non deve essere condizionata dal ministero. Questa consacrazione deve essere ben rilevata e compiuta in modo solenne dopo che il candidato ha interiormente fatto, con piena coscienza e libertà, questa scelta. Quelli della mia generazione fummo ordinati con il rito vecchio e ricordo come il suddiaconato fosse una vera consacrazione clericale, molto simile a quella monastica, tanto che si diceva che il suddiaconato impone obblighi e il diaconato dona il ministero.

La diocesi deve pertanto disporre di persone atte a questa formazione.

Bisogna accogliere che dopo 500 anni il seminario non è in grado di giungere sino alla formazione matura di presbiteri. Questo lo si vedeva già più di 50 anni fa quando la mia generazione era in seminario.

Si è andati avanti mettendo vino nuovo in otri vecchi e il risultato si vede ...

Un giovane che entra in seminario e vede davanti a sé l'iter già pianificato, i vari passaggi legati agli anni di studio, non è certamente incoraggiato, i "mantra" sulla situazione del clero, come se la Chiesa fosse nostra, tutto istituzionalizzato, tutto programmato con piani quinquennali come fossimo un'azienda, senza lo stupore dato dallo Spirito della profezia, come fa a scegliere il nostro ministero?

Non voglio procedere perché questa letteratura è nota a tutti.

Venendo ora alla situazione dei preti, non desidero ripetere ciò che si sa e si dice; ho un'intima sofferenza sulla situazione di diversi, per i quali sento più in me il silenzio che vorrei fosse orante, che la parola. Veramente so di non sapere perché il dramma di tanti è oltre la loro situazione storica, la loro fragilità psichica. Mi domando: eppure erano gioiosi quando scelsero di seguire il Signore nel suo ministero. Perché? Che cosa è successo? Io non so, *attendo in silenzio la salvezza del Signore (Lm 3,28)* e poco dopo è scritto: *Sieda costui solitario e resti in silenzio, poiché egli glielo ha imposto (ivi,28)*. Lui solo può dirci perché. Una Chiesa può udire ciò che lo Spirito dice alle Chiese anche al riguardo. Penso che come presbiterio dovremmo trovarci più a pregare che a parlare perché lo Spirito parli, susciti tra noi la profezia e ci dica quello che dobbiamo fare.

Giova forse all'annuncio evangelico il pianificare a tavolino la vita della nostra Chiesa? Negli Atti noi troviamo che Pietro con stupore vede che Dio non fa preferenze personali quando lo Spirito Santo lo conduce nella casa di Cornelio, la primizia delle Genti. Egli si sente strumento dello Spirito e del piano del Signore che si rivela gradualmente, destando in tutti stupore. Di fronte allo Spirito, che parla alle Chiese, anche i giovani sono "vecchi" e non possono immettere linfa vitale nella Chiesa; senza lo Spirito *anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono (Is 40,30)*.

Mi ha colpito una frase di Sequeri che mi è stata comunicata: "il cristianesimo in Europa sta morendo. Il nostro compito è quello di morire con dignità. Almeno quello, dobbiamo riuscirci". Morire e accettarlo è duro. Che muoiano istituzioni quali le parrocchie costituite in un paese da un parroco e che nascano zone pastorali, di cui ancora non si vede l'esatta configurazione dovuta anche a un nome che non qualifica

quale “zona” e un aggettivo generico “pastorale”; che cosa è questo di fronte al nome “parrocchia”, che scaturisce dalle lettere apostoliche e ha quindi un’identità ben definita e radicata nel tessuto vivo della Chiesa?